

«Chi ci ha votato vuole costruire una nuova Unione»

«Nella prossima legislatura tutti gli sforzi dovranno essere concentrati nella creazione e difesa dei posti di lavoro. Per fare questo è necessario superare l'approccio di austerità perseguito a livello europeo negli ultimi anni». Gianni Pittella, vicepresidente uscente del Parlamento Europeo e campione di preferenze per il Pd nella tornata delle elezioni europee, indica la priorità del prossimo mandato a Bruxelles. L'euro-parlamentare democratico già prima del voto di domenica scorsa era certo della grande affermazione del Pd. **Da che cosa derivava questa convinzione?**

«Io giro il territorio e parlo con i cittadini, quindi ascolto e sento il loro umore. C'era una grande attesa per un

cambiamento dell'Europa, non per una sua demolizione, questa attesa è stata interpretata da Matteo Renzi e dal Pd».

Però prima delle elezioni c'era il timore Grillo.

«Ma gli italiani si erano resi conto che lui rappresentava la demolizione, c'era chi doveva rappresentare la fase costruttiva dell'Europa, questa forza politica è stata rappresentata da Renzi e il Pd».

Ora che il Pd è il partito più forte del Parlamento europeo è possibile far cambiare verso all'Europa?

«Certamente. Innanzitutto dobbiamo puntare sui contenuti delle politiche europee con una nuova politica economica e un allentamento del patto di stabilità. Poi bisogna cambiare verso sul profilo politico dell'Unione Europea,

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Vicepresidente uscente del Parlamento Europeo: «La Commissione deve diventare un vero governo nel rispetto del voto dei cittadini»

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

che non può rimanere solo un'unione intergovernativa, una platea nella quale è forte il potere dei banchieri, delle lobby finanziarie e dei burocrati, ma deve diventare un vero soggetto politico».

Si dovranno modificare anche le competenze della Commissione europea?

«Deve diventare un vero governo e bisogna iniziare con la nomina della sua leadership nelle persone dei candidati che hanno raccolto più voti e cioè Jean-Claude Juncker, come presidente e Martin Schulz, vicepresidente. Sono i due candidati votati con il maggior numero dei voti dai cittadini europei, questo è il modo per aprire una nuova fase con un governo europeo con un vero ministro degli Esteri e del Tesoro».

Popolari e Socialisti insieme non è una riedizione europea delle larghe intese?

«No. È assolutamente il rispetto pieno delle indicazioni dei cittadini».

La preoccupa l'avanzata degli euroscettici?

«Si sono già divisi in due fronti: Le Pen sta con la Lega Nord, Grillo con Farage. Sono figli della politica economica sbagliata e del nanismo dell'Unione Europea, se noi correggiamo queste due grandi criticità il peso di questi signori, che parlano il linguaggio del razzismo e della xenofobia, sarà sempre più marginale».

Si parla di lei come il futuro capo della delegazione del Pd a Bruxelles.

«Di solito si va avanti e non indietro. Non è questa la mia aspirazione, farò quello che dice il partito, ma mi auguro che saprà valorizzare il mio livello di competenza e di stima che ho costruito in questi anni in Europa».



Portare la Ue oltre il rigore Ora si può

David Sassoli



VIVERE INTENSAMENTE UNA CAMPAGNA ELETTORALE È QUASI COME METTERE IL TERMOMETRO AL PAESE. Da quando ho iniziato il mio viaggio nell'Italia centrale, ho percepito una vicinanza e una partecipazione che andava in controtendenza rispetto ai dibattiti televisivi e ai sondaggi. Ho incontrato tanta solitudine, non solo delle persone ma anche delle imprese, dei lavoratori e delle amministrazioni locali. Ma, insieme alla sofferenza di un'Italia stretta nella morsa della crisi economica, ho percepito anche la certezza che la rabbia avrebbe fatto posto alla speranza.

Il quadro di questo viaggio rimarrà nella memoria di chi, come me, tornerà al Parlamento Europeo nei prossimi giorni per mettersi al servizio dell'Italia in Europa. Nei cinque anni trascorsi a Bruxelles abbiamo cercato di proteggere i principi della solidarietà e della crescita, in un contesto di grave crisi economica e davanti ad una risposta univoca che arrivava dai governi, tutta incentrata su austerità e rigore. Eravamo all'opposizione e nonostante le battaglie vinte in Parlamento (come il voto contrario sul fiscal compact e l'approvazione della tassa sulle transazioni finanziarie), alla fine è prevalsa la forza dei governi conservatori, in primo luogo della Germania.

Adesso, però, ci sono le condizioni per imprimere un cambio di direzione all'Europa. Le elezioni di domenica scorsa ci hanno consegnato una grande responsabilità e un ruolo di primo piano: il partito democratico, infatti, si è attestato in Europa come prima forza politica, superando gli 11 milioni di consensi. È da questo dato che dobbiamo ripartire per rimettere al centro le nostre priorità, che sono le stesse della grande famiglia progressista. Bisogna rivedere alcune regole inserite nel pareggio di bilancio, sbloccando i capitoli relativi a spese infrastrutturali e investimenti. Andare oltre il rigore, incentivando crescita e lotta alla disoccupazione. Per ridurre la disoccupazione non bastano buone leggi: senza investimenti e senza soldi non si creano posti di lavoro. Grazie all'ottima affermazione del Pd, oggi la nostra delegazione ha la forza di affermare questo indirizzo e imporlo nei processi legislativi al Parlamento Europeo. Per l'Italia c'è anche un'occasione in più che potrebbe dare forza alla nostra leadership in Europa. Con la guida del semestre europeo, infatti, sarà il nostro punto di vista a muovere i primi passi della nuova legislatura.

C'è però un riflesso interno dell'esito di queste elezioni che non può sfuggire. La grande affermazione elettorale è la risposta alla necessità di un vero processo di riforme che il nostro Paese non può rinviare. Sono urgenti per alleggerire il peso della burocrazia, non frantumare il Paese con competenze esclusive delle regioni, consentire alle persone di avere fiducia nel sistema democratico. Le polemiche delle scorse settimane sulla riforma del Senato e sul lavoro sono state superate dal voto. Ecco perché accanto a quel processo di cambiamento dell'Europa, bisogna portare a termine il percorso riformatore. La nostra capacità di avere un ruolo centrale nell'Unione Europea dipenderà anche da come sapremo presentarci davanti agli altri Paesi e da come faremo valere gli interessi degli italiani.

Nell'agenda europea priorità al lavoro

● **Pse e Pd impegnati per favorire investimenti che promuovano l'occupazione specialmente giovanile** ● **Obiettivo cinque milioni di posti in tre anni, più flessibilità ai bilanci statali** ● **Rafforzare Frontex**

CARLA ATTIANESE
ROMA

Con il risultato delle elezioni europee ancora fresco, e con la partita per la scelta del nuovo presidente della Commissione in pieno svolgimento, proviamo a fare il punto sulle questioni più calde che si troveranno sul tavolo già a partire da giugno i 73 eurodeputati italiani neo eletti. Un lavoro che alcuni partiti, in particolare il Pse a livello europeo e il Pd in Italia, hanno già presentato agli elettori nel corso della campagna elettorale, con la pubblicazione di programmi dettagliati, che però hanno finito col rimanere in ombra coperti dai toni alti - e spesso sconnessi da proposte concrete - imposti da partiti e movimenti come M5s.

Il primo e più importante dossier che dovrà essere affrontato è quello della politica economica e del lavoro. In una Unione europea in cui la crisi ha lasciato senza lavoro più di 27 milioni di persone, di cui un quarto giovani, e con 120 milioni di cittadini che vivono al limite della soglia di povertà, è chiaramente da questo che i vari schieramenti presenti nel Parlamento europeo dovranno partire.

Le ricette sono diverse: per i pro-

gressisti europei, la causa del dilagare della crisi è da rintracciare nella ricetta di austerità imposta da un'Unione guidata in questi anni - sia nel Parlamento che nel Consiglio e nella Commissione - dal fronte dei conservatori. Una ricetta che ha lasciato poco o nessun margine ad investimenti per la crescita e lo sviluppo.

GARANZIA GIOVANI

L'intenzione del fronte dei partiti socialisti e socialdemocratici è quella di «cambiare verso», a partire da un impulso più forte alla Garanzia giovani - il programma per il sostegno ai giovani disoccupati varato dall'Ue e finanziato con 6 miliardi di euro per i prossimi 7 anni. Un investimento ritenuto insufficiente dallo schieramento socialista, che vorrebbero aumentarlo, se ce ne saranno i margini, ad almeno 20 miliardi - come indicato dall'Organizzazione mondiale del lavoro. Altra priorità dei progressisti, si legge nel decalogo per 5 milioni di posti di lavoro nella Ue in 3 anni presentato dal gruppo dei Socialisti e Democratici, la definizione di un impegno per gli Stati membri a introdurre un salario minimo garantito nazionale entro il 2025, oltre ad investimenti nella formazione e per una rein-

dustrializzazione sostenibile, con l'obiettivo di aumentare il peso dell'industria nell'economia europea dall'attuale 15% al 20%.

Sul fronte dell'economia e della finanza i dossier aperti sono noti e, alla luce del risultato complessivo delle elezioni, che pur assegnando la maggioranza relativa al Partito popolare ha visto però un arretramento dei conservatori, non assegnando a nessun fronte una maggioranza autosufficiente, saranno con ogni probabilità ancora oggetto di discussione. Misure come la tassa sulle transazioni finanziarie, parzialmente introdotta in 11 dei 28 Stati membri, o gli Eurobond, sono state nella scorsa legislatura la testa d'ariete delle proposte progressiste, che hanno già espresso la ferma intenzione di rilanciarle e rafforzarle, insieme alla Golden rule, che consentirebbe maggiore margine di manovra e flessibilità per gli investimenti effettuati dagli Stati attraverso i bilanci nazionali. Altro tema caldo e degno di nota soprattutto in chiave italiana, quello dell'immigrazione, che vede al primo posto tra le proposte socialiste il rafforzamento di Frontex e la sua trasformazione, si legge, in un «vero corpo europeo di guardie di frontiera».